

di **Dino Dozzi**

Con questo numero MC ha qualcosa di nuovo. I temi che presenteremo nel corso del 2001 sono tutti ricavati dal libro della Genesi: l'origine e il senso di ciò che esiste, la fede, il lavoro, la torre di Babele, casualità e provvidenza nella storia di Giuseppe. E ognuno di questi temi sarà presentato sotto tre aspetti: biblico, francescano, attuale.

Per i temi dell'anno prossimo sceglieremo come punto di riferimento un altro libro biblico. Questo ci permetterà di avere una maggiore unitarietà nei temi di una annata e di instaurare un dialogo che riteniamo interessante tra bibbia, francescanesimo e attualità.

In questo numero, ad esempio, partiamo dal principio, dai primi capitoli della Genesi, e due biblisti ci aiutano a leggere queste antiche pagine dove si parla dell'origine del cosmo e dell'uomo, dell'inizio della vita e della morte, del paradiso terrestre e del peccato. E poi tre esperti ci presentano il modo con cui Francesco e il francescanesimo hanno riletto questa ricerca delle origini, questa presentazione della propria vocazione-identità in forma narrativa. E infine - o "in principio", se si preferisce, perché in realtà è sempre dal presente che si parte - abbiamo fatto leggere e commentare i primi capitoli della Genesi a persone di oggi: ad Alessandro della nostra redazione, ad uno scienziato, ad un ambientalista e a un teologo moralista.

Questa pagina di "Lettere al Direttore" resta a vostra disposizione per dirci anche se ritenete interessante e utile questo esperimento che pone in dialogo bibbia, francescanesimo e attualità.

Devo confessare un certo crescente fastidio nei confronti del compiacimento con cui molti oggi vantano la multietnicità e multiculturalità del nostro Paese e i loro sforzi per arrivarci. Finché a farlo è la borghesia laica, il conto torna: gli immigrati sono un'ottima forza lavoro a basso prezzo. Quando però a farlo sono persone legate alla Chiesa, non riesco più a capire. Non mi sembra che gli immigrati vengano da noi come "rifugiati": l'Alto Commissariato ci ha già rimproverato di essere ormai l'unico Paese in Europa a non aver approvato una legge per la loro tutela. E non ho nemmeno l'impressione che vengano perché apprezzano Dante o Manzoni. Ho piuttosto l'impressione che vengano perché di noi apprezzano proprio quel modello economico che la Chiesa approva a denti stretti o non approva affatto. Può darsi che alcuni non abbiano in realtà scelto "questo" modello economico, ma solo la fuga disperata e cieca dalla miseria, ma in questo caso mi domando: se la loro miseria è dovuta al nostro sciacquare, non sarebbe più coerente cambiare il nostro modello di vita, anziché invitare alla nostra ricca mensa una piccola parte di coloro che muoiono di fame, sentendoci per questo scusati dei nostri bagordi e lasciando il resto dei nostri fratelli a schiattare nei loro Paesi? Non sarà che, oltre che utili per le nostre fabbriche, gli immigrati sono utili anche per le nostre pigre coscienze?

Cordiali saluti.

A. A. - Lecco

"Cambiare il nostro modo di vivere" è, senza dubbio, un invito reciproco che ci può accumulare nello sforzo di rendere più credibile ed efficace la nostra

testimonianza cristiana, nonché un richiamo a quella conversione continua che il periodo quaresimale ci propone in maniera più esplicita. Ma come è possibile cambiare se il nostro interesse principale è rivolto al mantenimento di una situazione di privilegio che, isolandosi da tutto e in primo luogo dalla storia, desidera ignorare il problema del popolo di emigranti che cerca, non solo in Italia, una risposta esistenziale ai propri gravi problemi? Un cambiamento vero, soprattutto in ambito sociale, presuppone un profondo desiderio di attuarlo, sollecitato da circostanze di necessità reali. Ci suggeriamo allora, insieme, di abbandonare le risposte preconfezionate e semplicistiche, adottate più in conformità ad un'impostazione ideologica di qualsiasi natura che basate sulla coscienza religiosa dell'amore, per inventare nuove forme di accoglienza. Un'accoglienza che, affrontando ragionevolmente i problemi esistenti, possa basarsi sui profondi valori comuni, e sono molti, e stimolare nella concretezza, al di là della volontà di farlo, un rasserenante dialogo, affinché la multiculturalità si trasformi in cultura universale dove ognuno, riconoscendo la propria matrice, può apprezzare la ricchezza della diversità. ■